

Angiola Tremonti, sorella del ministro, racconta che una donna ha usato documenti falsi con i suoi dati personali per aprire un conto bancario

UNA DONNA HA RUBATO I MIEI DATI PERSONALI PER FARE UNA "TRUFFA" A UNA BANCA

«Può avere commesso crimini e truffe spacciandosi per me», dice la signora Tremonti allarmata dalla vicenda che ricorda un famoso film



DENUNCIA Cantù (Como). Angiola Tremonti, 60 anni, la sorella del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è davanti all'entrata della sua banca, una filiale di Banca Intesa - San Paolo a Cantù: è qui che ha scoperto che una donna le aveva "rubato" l'identità. «In pratica, una truffatrice si è procu-

rata dei documenti falsi con tutti i miei dati sopra e ha aperto un conto corrente a mio nome in una filiale a Ivrea, in provincia di Torino, di Banca Intesa - San Paolo», racconta Angiola Tremonti. «Io l'ho scoperto per caso, quando sono venuta nella mia banca a prendere una cassetta di sicurezza, ma ora sono preoccupata per-

ché temo che la truffatrice possa avere compiuto anche dei crimini usando il mio nome. A ogni modo, ho presentato una denuncia ai carabinieri».

di Mattia Pagnini

I Cantù (Como), marzo immaginate un giorno di scoprire che in giro c'è una persona che finge di essere voi. Immaginate poi di scoprire che quella persona è in possesso di tutti i documenti (chiarmente "taroccati") che provano quella falsa identità. E ancora, di scoprire che proprio usando quei documenti ha aperto un conto bancario e può avere eseguito ogni genere di truffa o di crimine. Tutto usando il vostro nome.

È angosciante, vero? "Roba da film di spionaggio", penserete. E in effetti questa storia ricorda un po' la trama de *Il talento di Mr. Ripley*, il noto libro, poi diventato film con Matt Damon, Jude Law e Gwyneth Paltrow. Eppure, purtroppo, cose del genere non accadono solo nei film: possono capitare a chiunque. Anche alla sorella di uno degli uomini più importanti d'Italia, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

«È vero, ogni cittadino può vivere una situazione come quella che è capitata a me», racconta Angiola Tremonti, la sorella minore del ministro, che è nota anche per il suo lavoro di artista. «Qualcuno mi ha rubato l'identità: ha usato dei documenti falsi con tutti i miei dati sopra, dati che deve avere scoperto quando mi sono presentata alle elezioni comunali di Cantù, e ha aperto un conto bancario a mio nome. Io l'ho scoperto per caso e ho subito presentato una denuncia ai carabinieri. Ma non sono tranquilla perché la truffatrice è ancora a piede libero con i "miei" documenti in mano».

Insomma, è accaduto l'incredibile: la sorella del ministro dell'Economia, che delle banche è in qualche modo il "controllore", è stata coinvolta (come vittima)

continua a pag. 16

LEI E' LA SORELLA DEL MINISTRO TREMONTI che intanto lavora per salvare proprio le banche e l'economia

Leggendo la storia di Angiola Tremonti, è impossibile non rimanere sorpresi davanti alla curiosa coincidenza: proprio mentre lei rimane coinvolta (nel ruolo di vittima) in una truffa in ambito bancario, suo fratello Giulio, il ministro dell'Economia, si trova a faticare "sette camicie" per salvare economia e banche. Come è noto, infatti, questo è un periodo di profonda crisi economica, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. E a provocare questa crisi sono state proprio le banche: non quel-

le italiane, certo, bensì quelle americane e inglesi. Ma i "disastri" fatti all'estero hanno avuto ripercussioni pesanti anche sulla nostra economia e sul nostro sistema bancario.

Ed è proprio con le banche che il ministro Tremonti sta lavorando per uscire dalla crisi. In particolare, ha ideato i "Tremonti bond": in pratica, il go-

verno darà del denaro alle banche attraverso alcune particolari obbligazioni. Lo farà, però, solo con le banche che si impegnano a garantire il credito alle piccole e medie imprese. In questo modo, il governo vuole così sostenere l'economia e al tempo stesso andare incontro alle banche. «Le banche sono utili solo se fanno le banche, non se il loro operato resta fine a se stesso», ha spiegato il ministro Tremonti.



A sinistra, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 61 anni, accanto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, 72, durante una conferenza stampa. «Il 2009 sarà peggio del 2008», ha detto Tremonti.

verno darà del denaro alle banche attraverso alcune particolari obbligazioni. Lo farà, però, solo con le banche che si impegnano a garantire il credito alle piccole e medie imprese. In questo modo, il governo vuole così sostenere l'economia e al tempo stesso andare incontro alle banche. «Le banche sono utili solo se fanno le banche, non se il loro operato resta fine a se stesso», ha spiegato il ministro Tremonti.

continua da pag. 15

proprio in una truffa bancaria.

Ecco il suo racconto: «Qualche settimana fa, ho deciso di prendere una cassetta di sicurezza in una banca per metterci tutte le cose di valore che non volevo più tenere in casa. Così sono andata nella banca di mio marito per prendere questa cassetta di sicurezza. Io in quella banca non ero mai stata e non ero mai stata loro cliente. Per questo sono rimasta molto stupita quando mi hanno detto che non avevano bisogno dei miei dati perché li avevano già. "Come fate ad avere i miei dati se qui non ci sono mai stata prima?", ho chiesto. E mi hanno risposto: "Li abbiamo messi in memoria quando lei ha aperto un conto nella nostra filiale di Ivrea, in provincia di Torino". A quel punto mi girava la testa, non capivo di che cosa stesse parlando. Così ho detto all'impiegato: "Guardi, io a Ivrea non ci sono mai stata e di certo non ci sono andata per aprire un conto in banca"».

Ma allora come facevano ad avere i suoi dati personali?

«Semplice, era vero quello che l'impiegato aveva affermato: Angiola Tremonti aveva effettivamente aperto un conto corrente nella loro filiale di Ivrea. Ma quell'Angiola Tremonti non ero io».

E chi era? Una omonima?

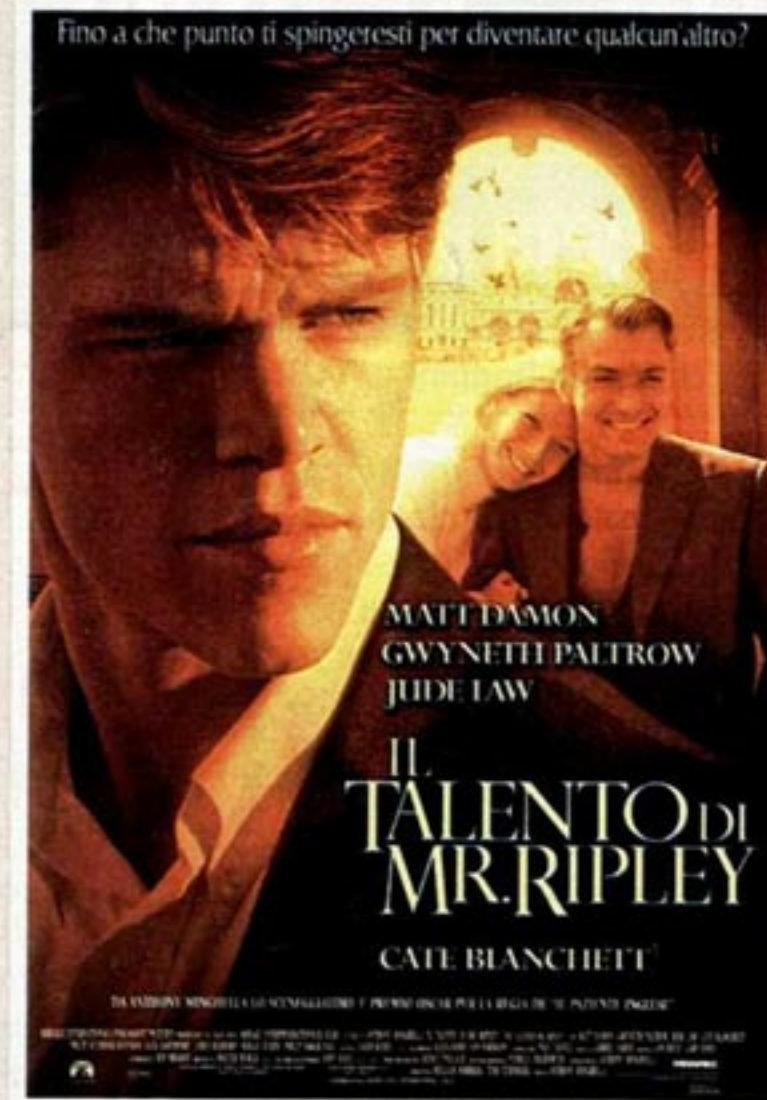
«Magari: se fosse stato un caso di omonimia sarebbe stata una curiosa coincidenza, avrei scoperto che a Ivrea abita una persona con il mio stesso nome e nulla più. Ma la situazione era molto più grave: l'Angiola Tremonti di Ivrea era una truffatrice che aveva usato alcuni documenti falsi con i miei dati per aprire il conto».

Ci spiega bene questa truffa?

«Dunque, nel novembre 2007 una donna si è presentata in una filiale di Ivrea della banca e ha chiesto di aprire un conto a nome Angiola Tremonti. Ha seguito tutte le procedure burocratiche e quando si è trattato di dimostrare la sua identità, ha tirato fuori una patente e una tessera sanitaria con codice fiscale. Sulla patente c'era la sua foto, ma i dati restanti erano i miei: c'era la mia data di nascita, il mio stato civile, il mio codice fiscale e così via. Insomma, tutto

HA VISSUTO LA VICENDA DEL FILM "IL TALENTO DI MR. RIPLEY"

Il furto di identità subito da Angiola Tremonti ricorda sotto molti aspetti la vicenda narrata nel famoso libro di Patricia Highsmith Il talento di Mr. Ripley (1955). Questo romanzo è stato adattato per il cinema in due occasioni: nel 1960, con il titolo Delitto in pieno sole, film diretto da René Clément e con Alain Delon; nel 1999, con Il talento di Mr. Ripley, diretto da Anthony



La locandina de "Il talento di Mr. Ripley", il film del 1999 con Matt Damon, Jude Law e Gwyneth Paltrow.

Minghella e con Matt Damon, Jude Law e Gwyneth Paltrow. A ogni modo, la storia narra di un americano di nome Tom Ripley (che nel film del 1999 ha il volto di Matt Damon) che viene mandato in Italia per trovare il figlio di un miliardario, Dickie Greenleaf (interpretato da Jude Law), e riportarlo a casa. Ma Ripley non compie la sua missione: dopo avere trovato Dickie, diventa suo amico e inizia

a fare vita mondana con lui e con la sua fidanzata, Marge Sherwood (Gwyneth Paltrow). Durante un viaggio in barca, però, Tom litiga con Dickie e lo uccide. A quel punto, anziché scappare o costituirsi, Tom decide di rubare l'identità della vittima: prende i suoi documenti e comincia a spacciarsi per il suo amico miliardario. Finché qualcuno non inizia a sospettare di lui...



«Ho paura che la truffatrice usi il mio nome per un crimine»

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia in tutti i governi Berlusconi.



ANGOSCIATA Cantù (Como). Angiola Tremonti è nel soggiorno della sua casa di Cantù. «Sono molto angosciata pensando che in giro c'è una truffatrice che si spaccia per me», dice. «Quella donna ha ancora in ma-

no i documenti con la mia identità e può farci di tutto. Anche cose terribili: se affitta un'auto a mio nome e poi investe qualcuno, la polizia viene a prendere me. Oppure: se compra un cellulare intestato a me e poi lo usa per una estorsione, sono io ad andarci di mezzo. E poi: potrebbe anche ottenere un prestito o firmare cambiali e poi sparire. Tanto poi i creditori vengono da me a chiedere il rimborso». Angiola Tremonti ha anche un altro timore: «Ho pensato che questa fosse la manovra di qualcuno per screditare mio fratello Giulio: se fosse uscita la notizia che la sorella di Tremonti era stata collegata a un conto corrente su cui si trovavano dei fondi sporchi, sarebbe scoppiato uno scandalo».

identico. A eccezione della foto, come dicevo, e della residenza: infatti la donna ha dato come recapito un indirizzo di Ivrea».

Mi scusi, ma il nome Tremonti è conosciuto. In banca non si sono insospettiti?

«In effetti, la signorina della banca, con cui ho parlato in questi giorni per chiederle informazioni sulla "Angiola finta", mi ha detto che un piccolo dubbio le era venuto: sulla patente era scritto come luogo di nascita Sondrio, eppure la donna aveva un accento campano molto marcato. Ma quando le ha chiesto spiegazioni quella ha risposto che in effetti era nata a

Sondrio, ma poi si era trasferita a Napoli da bambina. Inoltre, pensi che coincidenza: l'impiegata della banca abita nel palazzo di fronte a quello indicato dalla donna come recapito. E allora le ha detto: "Io abito davanti a lei. Magari ci possiamo vedere qualche volta". Ecco, secondo me, questa coincidenza ha spaventato l'impiegato e le ha impedito di portare fino in fondo la sua truffa».

Perché, che cosa aveva in mente di fare la "finta Angiola"? E a che cosa le serviva un conto corrente intestato a lei?

«Sinceramente non lo so. Ne ho parlato con i carabinieri e con il

mio avvocato e abbiamo potuto solo fare ipotesi».

Ce le dica.

«Magari quel conto le serviva per farci transitare sopra dei soldi sporchi, magari frutto di tangenti, ricatti o rapine, senza apparire in prima persona. Ci pensi bene: se tutto fila liscio, la donna può disporre dei soldi senza problemi. E anche se la polizia si insospettisce per qualche motivo, la donna può comunque stare tranquilla perché tanto nessuno può risalire a lei».

E chi ci va di mezzo è lei.

«Esatto, sono io a rischiare di finire implicata in una brutta sto-

ria. Tra l'altro, fra i tanti pensieri che ho avuto, c'è anche quello che si sia potuto trattare di una manovra di qualcuno per screditare mio fratello Giulio. Ci pensi: se fosse uscita la notizia che la sorella di Tremonti era stata collegata a un conto corrente su cui si trovavano dei fondi sporchi, sarebbe scoppiato un bello scandalo. E poi in questi casi ce ne vuole per dimostrare che si è innocenti. Per fortuna, però, niente di tutto questo è accaduto: io non ho potuto avere dettagli sul conto corrente per motivi di segreto bancario, quindi non so quanti soldi ci siano su e quale provenienza abbiano. Però, ho saputo

che non ci dovrebbero essere stati movimenti nel periodo in cui è stato aperto. Insomma, la truffatrice non ha fatto all'apparenza nulla di compromettente».

Lei ha parlato con suo fratello Giulio di questo fatto?

«Non in prima persona: l'ho raccontato a sua moglie, mia cognata. E le ho detto di riferirglielo. Ma Giulio non l'ho sentito».

Mi scusi, ma qualcuno è andato a verificare chi abita all'indirizzo di Ivrea dato dalla donna?

«Io no, sono cose che lascio ai carabinieri. Comunque, è improbabile che la truffatrice abiti dav-

vero lì: è più facile che abbia dato un indirizzo a caso».

Ma avete almeno una foto della "finta Angiola"?

«C'è la fotocopia in bianco e nero della patente finta. Ma la foto si vede malissimo, il viso è praticamente irriconoscibile».

Comunque, ora che ha scoperto tutto, lei non rischia più.

«Mica tanto. È vero che in banca quella donna non può più farsi vedere, ma ha ancora in mano i documenti con la mia identità e può farci di tutto. Anche cose terribili. Ci pensi: se affitta una macchina a mio nome e poi con quella macchi-

UN ITALIANO SU QUATTRO VIENE TRUFFATO COME LEI

Angiola Tremonti non è l'unica italiana ad avere subito un furto di identità. Al contrario: secondo una ricerca resa nota proprio in questi giorni dall'associazione di consumatori Adiconsum, è capitato a un italiano su quattro di rimanere coinvolto in una simile truffa. Questa ricerca sul "furto di identità" è stata la prima del genere svolta in Italia e ha coinvolto milletrecentoventicinque consumatori. Dai risultati, emerge che il 26 per cento dei consumatori, poco più di uno su quattro, ha avuto una esperienza diretta di furto di identità o, quantomeno, ha un parente o un conoscente che ne sono stati vittime.

Spesso i furti di identità sono legati a Internet: il 49 per cento degli intervistati, infatti, ha ammesso di lasciare le proprie password in memoria sul computer; il 40 per cento non usa carte prepagate (che sono più difficili da "rubare") per fare acquisti su Internet. Questi comportamenti rendono più facile il lavoro dei truffatori: un esperto di computer riesce ad approfittare di queste disattenzioni per rubare i dati della vittima. Ma ci sono anche malviventi che arrivano a rovistare nei rifiuti alla ricerca di dati personali contenuti in buste gettate via, come bollette o documenti della banca.

na investe qualcuno, la polizia viene a prendere me. Oppure: se compra un cellulare intestato a me e poi lo usa per compiere una estorsione, sono sempre io ad andarci di mezzo. Ma non è finita: potrebbe anche ottenere un prestito o firmare alcune cambiali e poi sparire. Tanto poi i creditori vengono da me a chiedere il rimborso».

Per il momento, però, non è accaduto nulla del genere?

«No, per fortuna no. Magari si è presa paura. Ma io non sto tranquilla: sapere che è a piede libero la donna che mi ha rubato l'identità è angosciante».

Mattia Pagnini